

Testi liberamente tratti da

Tre lezioni di social design

con **Andrea Staid**

Ciclo di incontri dedicati alle associazioni del territorio cremonese attive in ambito culturale, della coesione sociale e del supporto alla partecipazione dei giovani, al fine di condividere strumenti e definire modalità di collaborazione, partecipazione e progettazione



giovani in centro



Cremona
COMUNE DI CREMONA

26-28 settembre 2024
Fondazione Città di Cremona
Piazza Giovanni XXIII 1

Giovedì 26 settembre

Fare Rete: come creare mutuo appoggio e solidarietà

La lezione ha esplorato il concetto di rete come strumento fondamentale per costruire comunità più forti e resilienti. Sono state analizzate le dinamiche che favoriscono la creazione di legami significativi e le strategie per sviluppare una rete di mutuo appoggio efficace. Attraverso esempi pratici e testimonianze, i partecipanti hanno scoperto come il potere della collaborazione possa trasformare le nostre comunità. La lezione ha approfondito i principi alla base della solidarietà e le modalità per promuoverla all'interno delle nostre reti sociali. Sono stati presentati strumenti e tecniche per costruire relazioni di fiducia e per affrontare insieme le sfide quotidiane.

Luca Burgazzi

L'amministrazione comunale ha deciso di avviare un percorso di partecipazione con le associazioni del territorio inaugurandolo con tre giorni di formazione tenuti dal professor Andrea Staid, antropologo e scrittore. Oltre alla formazione, l'obiettivo di questi tre giorni è permettere alle associazioni di conoscersi e piantare il primo seme per la crescita e lo sviluppo dello spazio San Francesco, prossimamente rigenerato. Nell'anno che ci separa dall'inizio dei lavori di ristrutturazione, previsto intorno all'estate 2025, avremo modo di riflettere e confrontarci sulla sua destinazione, cercando anche di rendere il cantiere parzialmente abitabile. Il progetto Giovani in centro non riguarda solo San Francesco, ma anche il comparto di via Radaelli, piazza Giovanni XXIII, piazza Lodi, il Vecchio Passeggio, Palazzina Sozzi e le scuole circostanti: un piano che permetterà di attraversare il centro in modo nuovo e più partecipe delle attività cittadine.

Andrea Staid

Mi presento: faccio l'antropologo e da dieci anni insegno Antropologia Culturale alla Nuova Accademia di Belle Arti. Insegno poi all'Università di Genova e allo IED di Torino, dove tengo un corso sulla riparazione possibile. Negli anni mi sono molto occupato di case e di abitare e ho studiato la spazialità al di fuori delle città occidentali, analizzando l'abitare delle popolazioni indigene. Questo mi ha permesso, attraverso un lavoro di comparazione e connessione, di connettere le istanze del presente sia vicine che lontane.

Il ciclo di incontri cremonesi è stato nominato social design ed è un titolo che mi piace. Spesso viene sottovalutato, ma il concetto di social design significa progettare per un mondo reale. L'idea è di strutturare questi incontri come laboratori più che lezioni, e quindi è importante iniziare fin da subito a elencare dei principi che vorrei mettessimo in pratica, ossia:

- il rispetto dell'altro
- la decostruzione dell'individualismo
- l'idea della solidarietà e della collettività

In queste giornate verrà data la parola a tutti, ma con un limite di tempo, per permettere a ciascuno di raccontarsi e mettersi in discussione. Sarà importante non avere paura di un concetto: quello di conflitto. Sarà infatti inevitabile avere idee diverse e dovremo imparare a confrontarci nel rispetto reciproco.

Entriamo ora nel vivo. L'antropologia, che è il mio mestiere, cercare di comprendere l'altro. Secondo un antropologo molto importante, Clifford James Geertz¹, l'antropologia è sentirsi comodi nei panni dell'altro e scomodi nei propri. L'invito è a fare questo esercizio: provate a immedesimarvi negli altri, anche nell'associazione che proprio non vi piace. Può essere molto fastidioso ma è il primo passo per comprendere l'alterità.

Cosa significa fare rete?

Rete è una parola sempre più usata nella nostra quotidianità, ma come spesso accade, se non viene costruita culturalmente, ogni parola abusata perde di significato. Parliamo invece del potere della rete come qualcosa di veramente importante, che può strutturare un modo diverso di vivere la città e le comunità. In una città come Cremona, di circa settantamila abitanti, esistono diverse comunità: ci sono quindi diversi modi di sentirsi cremonesi. Per fare un esempio, dal punto di vista culinario, la cucina cremonese non è certo di ispirazione vegana, ma di sicuro ci saranno dei vegani in questa città e hanno diritto di essere rappresentati così come le comunità religiose che non mangiano maiale e così via. Mettersi nei panni dell'altro può essere complesso e l'incontro a volte produce conflitto, ma su quel conflitto bisogna cercare di costruire. Cercheremo insieme di capire come farlo, affrontando le sfide quotidiane e trasformando le nostre comunità attraverso la collaborazione e il mutuo appoggio.

Molto spesso queste pratiche sono più semplici da capire quando si è in situazioni di marginalità, sofferenza e povertà. In situazioni di guerra, per esempio, il mutualismo è più semplice da realizzare, perché ne va della sopravvivenza. Quando ci si trova in una situazione di benessere, come per fortuna succede alla maggior parte delle persone a Cremona, è più semplice potersi rinchiudere nella propria interiorità e appoggiarsi sul welfare familiare. Quando quel welfare manca, la capacità di mettersi in rete a volte è più alta. Non voglio qui mitizzare la miseria, ma mostrare come sia più complesso, per chi sta bene, fare quello che ci diremo in queste giornate. Stare bene porta spesso a essere più isolati ad avere comunità frammentate ed escludenti. Dovremo quindi sforzarci di capire come portare la rete e il mutuo appoggio all'interno di una città come Cremona.

Che cos'è la rete?

Semplificando per necessità di tempo, la rete è un insieme di connessioni tra individui e gruppi. Un gruppo è formato da tanti individui: anche all'interno di un'associazione ci sono soggettività che la pensano diversamente.

All'interno di queste reti c'è uno scambio di informazioni, di risorse e di supporto. Facciamo un esempio: immaginiamo due associazioni, una potrebbe essere la biblioteca degli oggetti² di Cremona l'altra una ciclofficina. Come possono interagire tra di loro? Come si può creare un rapporto tra associazioni che si occupano di cose diverse, ma che possono lavorare insieme? Trovare il modo significa fare rete. Sono appena stato a Lisbona, Porto, Coimbra e in altre città del Portogallo, per lavorare sull'idea di città e di rete: mi è capitato di incontrare persone che abitano negli stessi quartieri stupiti del fatto che esistessero realtà a loro molto vicine ma delle quali semplicemente ignoravano l'esistenza. Spero di sbagliarmi, ma probabilmente anche qui ci saranno persone che usciranno dicendo «Ma veramente a Cremona c'è quell'associazione e non lo sapevamo?». Fare rete significa prima di tutto conoscersi e scambiarsi

¹ Antropologo statunitense (San Francisco 1926 - Philadelphia 2006). Insieme all'antropologa H. Storey, sua moglie, condusse vaste ricerche sul campo a Giava (1952-54), a Bali (1957-58) e quindi, per circa un ventennio, in Marocco. Insegnò presso la University of Chicago e presso l'Institute for advanced study della Princeton University.

² Le biblioteche degli oggetti prevedono una quota di tesseramento e mettono a disposizione oggetti di uso comune (caschi, frullatori, trapani, decorazioni per le feste, ecc.).

informazioni: condividere esperienze, anche pratiche, per poter lavorare meglio. Mettersi in rete, per esempio, può voler dire avere un unico sito che raggruppi tutte le associazioni.

Non pensate che riempire e tenere in vita uno spazio bello come il San Francesco ristrutturato sarà una cosa semplice. Ho visto una marea di situazioni, anche in città ricchissime, nelle quali gli spazi sono decaduti perché non si sapeva chi ci dovesse andare, chi li dovesse gestire, e così via. Senza una rete, lo spazio rimane vuoto, finché non arriva un privato che interviene con milioni di euro e costruisce il suo mercato privato: quando accade, è una grande sconfitta per un'amministrazione che puntava a costruire uno spazio comune cittadino. La rete, perciò, serve a evitare che succedano queste cose.

Noi umani siamo animali sociali e, in quanto tali, esistiamo perché esiste un altro oltre a noi: io esisto perché tu esisti. Non servono gli antropologi per dirlo: noi non possiamo vivere senza qualcuno che è diverso da noi. Noi esseri umani non siamo individui. Nei paper scientifici, quando gli antropologi parlano di umanità, si trova l'espressione co-individui. Individuo è una parola che nella maggior parte delle lingue indigene non è traducibile. Perché? Perché l'individuo non esiste senza la relazione con l'altro. Ciò non significa negare la soggettività di tutti noi, bensì negare il fatto che ci bastiamo da soli. Oggi, la società contemporanea ci dà la possibilità terribile di farlo: di poter essere quelli che vengono chiamati hikikomori³, cioè di vivere isolati da tutto il mondo con uno schermo davanti (anche se persino gli hikikomori hanno bisogno di altri che fanno rete per loro e gli danno la possibilità di sopravvivere pur essendo estremamente individualisti).

La rete è una ragnatela e ogni suo nodo rappresenta una persona o un gruppo. I fili di questa ragnatela sono le connessioni che li uniscono. Proviamo a immaginarlo nella nostra mente. Se pensiamo a quest'idea di connessione, capiamo che possono essere basate su tante cose diverse: affinità elettive, interessi comuni, relazioni familiari, per esempio. Collegandomi a quest'ultimo aspetto, che cos'è la famiglia in antropologia? Secondo Claude Levi Strauss⁴, uno dei giganti dell'antropologia del Novecento nonché fondatore dello strutturalismo, esistono tre universali simboliche che danno vita alla nostra essenza come umani: in tutto il mondo, in tutte le società, in tutte le comunità, tutti gli umani fanno famiglia, producono arte e producono mitologia. Queste tre universali simboliche sono centrali nel suo pensiero e anche nel nostro piccolo lavoro di questi giorni. Tralasciando l'arte, affronteremo i miti e la famiglia. La mitologia che caratterizza la società contemporanea è il consumo. Nel nord del mondo benestante, abbiamo creato una mitologia dello sviluppo infinito e dell'idea che tutto sia acquistabile. Non voglio dire che questa idea sia sbagliata, ma che è una delle tante possibili: l'idea di ritualizzare un cambiamento passa anche attraverso dei fondamenti cosmologici, cioè come noi ci pensiamo nel mondo non soltanto nel qui e ora, ma come ci connettiamo con il nostro passato e con i futuri possibili.

Parliamo di famiglia. Quando parlo di relazioni familiari, non parlo solamente della famiglia biologica, ma del fatto che la famiglia sia un costrutto culturale. Altro nome importante è quello di Francesco Remotti⁵, uno dei più grandi antropologi italiani, che ha scritto un libro dal titolo Contro natura. Una lettera al Papa⁶, in cui non nega l'esistenza della famiglia biologica, ma racconta come il concetto, in giro per il mondo, sia pensato in tanti modi differenti. In queste situazioni, nel fare rete e nel creare associazioni, si creano famiglie. Io personalmente, devo la mia vita alle mie famiglie non biologiche.

³ Giovane che ha scelto di condurre una vita tendente all'isolamento, rinchiuso nella propria stanza, e a comunicare solo virtualmente, mediante la rete telematica e i messaggi da telefono cellulare.

⁴ Antropologo francese (Bruxelles 1908 - Parigi 2009). Massimo teorico dello strutturalismo applicato agli studi antropologici, la sua opera è imprescindibile per spessore cognitivo e profondità analitica, e costituisce uno degli assi cardinali delle scienze umane contemporanee.

⁵ Antropologo culturale italiano (n. Pozzolo Formigaro, Alessandria, 1943). Laureatosi in Filosofia nel 1967 presso l'Università di Torino, nel 1970 vi ha intrapreso la carriera accademica divenendo nel 1976 professore ordinario di Antropologia culturale, dal 2015 professore emerito.

⁶ Contro natura. Una lettera al papa, di Francesco Remotti, Laterza, 2010

C'è un libro molto bello di un'altra antropologa che si chiama Aparecida Vilaça⁷ della scuola brasiliana, dal titolo *Paletò e io, Memorie di mio padre indigeno*⁸, sul fatto che lei oltre al suo padre biologico, ne riconosce uno in Amazonia, dove ha le sue sorelle, i suoi fratelli, i suoi cugini: possiamo chiamarli cugini, sorelle, fratelli, o amici ma anche l'amicizia è una costituzione familiare, quanto meno per l'antropologia culturale.

Perché fare rete?

Uno potrebbe dire, la mia associazione va benissimo, perché dovrei fare rete? Le ragioni sono molte. Fare rete **aumenta il senso di appartenenza**. Oggi molto spesso non ci sentiamo appartenere ai luoghi. L'abitare non ha solo a che fare con lo stare da qualche parte: l'abitare è anche essere il luogo. Io ho vissuto parte della mia vita a Milano: sono nato nella periferia e sono stato in quel luogo tanti anni, ma non mi sono mai "sentito" quel luogo. Dove abito adesso, in Liguria, io sono quel luogo oltre ad attraversarlo, perché finalmente mi sento di appartenergli, grazie alla rete e alle ragnatele che ho intessuto quotidianamente negli ultimi anni. Appartenere non significa possesso: è condivisione.

Un'altra ragione è che fare rete **favorisce lo scambio di conoscenze e competenze** che, dal mio punto di vista, è una delle cose più importanti. Qual è l'altro problema, secondo me gravissimo, della nostra società? Il fatto che ci sentiamo tutti dei geni e che il sapere sia diventato qualcosa di negativo. Dobbiamo invece partire dall'idea che abbiamo sempre da imparare dall'altro, anche per dire "non mi piace". Comprendere, imparare e scegliere. Noi siamo il frutto di un'ibridazione continua, dell'incontro continuo. Facciamo un esempio: pensiamo che quello che mangiamo sia la nostra vera tradizione culinaria, giusto? C'era un manifesto di un partito politico – che non nominerò perché non è rilevante – che negli anni '90 raffigurava una donna del nord (concetto già difficile da raffigurare) con in mano una bella teglia di polenta e un fumetto che recitava «Basta cuos cous, solo polenta». Ma se ci pensiamo, la polenta che ci identifica come nordici, da dove arriva? Dalle Americhe, dagli indigeni americani, mentre la cosa divertente è che il cous cous si trova nel bacino del Mediterraneo da molto prima che arrivasse il mais. Questo per dire che dobbiamo stare attenti a non cadere nel tranello della purezza, perché la purezza per noi esseri umani non esiste ed è un bene. Riportando tutto al discorso delle associazioni, non sentiamoci sempre i migliori, proviamo a scambiare nella differenza.

Fare rete **aumenta la resilienza della comunità**, cioè permette di avere quelle che gli americani chiamano *skills*: una cassetta degli attrezzi più ampia e condivisa che serve a tutte le associazioni e **rafforza il sostegno reciproco**. L'idea è quella di avere più forza tutti quanti assieme e quindi non sentirsi abbandonati all'interno di una macro comunità.

Inoltre, fare rete ci dà la **possibilità di sentirci parte di qualcosa di più grande, di qualcosa che è nostro, trasmettendo così l'idea di appartenenza**, l'idea di essere luogo e non soltanto stare in un luogo. San Francesco è casa vostra, cosa significa? Che quell'edificio sarà la casa delle associazioni di Cremona e dei singoli cittadini: questa è una cosa molto importante perché mette in gioco la questione della cura. Molto spesso vediamo città degradate, poco curate: lì manca un senso di appartenenza. Quando senti qualcosa come tuo, fai di tutto per far sì che quella cosa venga valorizzata. In questo senso, ho parlato di *land art* nei miei libri: le piazze, le strade sono arte condivisa e dobbiamo occuparcene tutti quanti, non soltanto chi le va a pulire.

Insieme possiamo affrontare le sfide in modo più efficace e sostenere chi ha bisogno. Se c'è una forte rete associativa e una forte rete di mutuo aiuto, in situazioni tragiche come quelle della pandemia, si

⁷Antropologa brasiliana specializzata nello studio della popolazione indigena del sud ovest amazzonico.

⁸*Paletò e io. Memorie di mio padre indigeno*, di Aparecida Vilaça, Cecilia Tamplenizza (Traduttrice), Meltemi, 2024

sta meglio. Vi faccio un esempio lontano, relativo alle comunità indigene con le quali ho lavorato nel Sud Est asiatico. Dove c'è la presenza di una rete comunitaria ci si aiuta più facilmente e nessuno rimane solo, neanche nei momenti peggiori. Dove c'è separazione, dove non esiste rete, aumentano i morti. In questa terra la pandemia è stata durissima, ma se andaste a vedere cos'è successo nelle grandi città dell'Amazzonia, l'abbandono statale è stato totale. Ma le comunità indigene, più povere e isolate, sono riuscite comunque a resistere, perché c'era una realtà di mutuo appoggio e solidarietà che è rimasta molto attiva. Ci auguriamo che non succeda mai più una cosa come quella che abbiamo vissuto, ma è anche vero che potrebbero ripresentarsi situazioni di difficoltà e avere una rete associativa forte ci può aiutare anche in questi momenti.

L'antropologia contemporanea, osservando quello che ci circonda, tenendo in considerazione la complessità delle relazioni umane e sociali, ci dà la possibilità di decostruire un determinato immaginario di società individualistica e di possibilità di società reticolare. Andando oltre la semplice condivisione di informazioni e risorse, il fare rete è un processo dinamico (ovvero, sapersi spostare tra spazio e tempo e ricodificare aspetti che potrebbero essere sistemati nel percorso). Si comincia con un'idea, ma non è negativo pensare che potrà cambiare, anzi è estremamente positivo ammettere fin da subito che si ha in mente un processo dinamico e multidimensionale. Tale idea multidimensionale ha un impatto profondo sull'idea di cittadinanza attiva, che significa partecipare a quel processo.

Interventi dei portavoce delle associazioni

ALAC - Associazione Latinoamericana di Cremona

Noi lavoriamo su vari fronti, dalla produzione artistica, alle feste culturali ed etniche, ai corsi di lingua italiana per stranieri. Siamo un'associazione molto attiva in città. Sono contento di questo progetto e vorrei fare una riflessione: si dovrà lavorare molto per creare una rete vera e mettere le associazioni in posizione di uguaglianza. Un altro tema, nel campo artistico: l'ego degli artisti è forte e penso che dovremmo un po' abbassarlo tutti, lavorando sull'empatia per poterci mettere d'accordo tutti.

Centro Itard

Abito a Cremona da più di 20 anni sono stato insegnante fino a due anni fa al Liceo artistico, dove nel 2004 è nata un'associazione artistica che si è occupata della formazione e dell'avvicinamento dei ragazzi all'arte contemporanea. Abbiamo lavorato in maniera impegnativa, cercando di aprire il mondo della scuola alla città. Parlo della mia esperienza e vi dico che è stato molto complicato, tanto che nel 2014 abbiamo dovuto chiudere. Io sono della Basilicata, ho lavorato per tanti anni a Milano e ho molto amato questo territorio fin da subito, eppure la difficoltà si è sentita: la difficoltà di una città che non ci ha riconosciuti. Sicuramente bisogna ripensare molto a questa città, che è estremamente interessante, ma dove c'è un'enorme difficoltà a mettersi in relazione.

Andrea Staid

Faccio dei piccoli interventi di connessione: è interessante che emergano le problematiche, perché è da lì che si deve partire per crescere. La prima parte di questi incontri è non dare per scontato che la comunità, la rete, il concetto di libertà di associazione, siano uno stato naturale: vanno invece costruiti. La

libertà nella rete va costruita anche attraverso delle norme condivise: bisogna darsi dei percorsi da rispettare. Percorsi che sono dinamici e che possono cambiare nello spazio e nel tempo, ma non devono essere lasciati al caso. Inoltre, parlando di uguaglianza voglio ribadire che si ha uguaglianza sì, ma nella differenza. Quindi tanta differenza ma con uguali diritti per tutte le associazioni che partecipano a questa rete.

Associazione senegalesi di Cremona

Parlerò di integrazione. Sappiamo tutti che esiste un ostacolo culturale, soprattutto per noi stranieri di prima generazione arrivati in Italia da adulti. Io sono qui da 22 anni, sono arrivato con la mia cultura, e non mi sono integrato al cento per cento. A mio parere, questo nuovo progetto si rivolge alle seconde generazioni, come mio figlio e mia figlia, che sono nati qui, sono cremonesi. Non vorrei che crescendo loro si perdano, che non trovino il loro posto né in Africa né qui. Io vedo che finché vanno all'asilo e alla scuola elementare, i bambini non fanno distinzioni tra italiani e stranieri, mentre da adolescenti iniziano a farle. Voglio che i miei figli vivano bene: sono emigrato qui per questo. In Italia i senegalesi hanno iniziato ad arrivare alla fine degli anni '80; in Francia e Gran Bretagna anche da prima, ma qui non dobbiamo fare gli stessi errori che sono stati fatti là, separando francesi e britannici dagli stranieri. Crescendo i ragazzi in questa separazione, è facile che si perdano e può accadere di tutto quando la società non ti accoglie, si può finire in brutti giri.

AMA - Associazione Auto Mutuo Aiuto

Da 18 anni facilito gruppi di auto mutuo aiuto per genitori che vivono in famiglia problemi di disturbo alimentare, come anoressia e bulimia. Mi sento molto in sintonia con le cose che sono state dette, perché le vivo costantemente insieme a queste famiglie. La magia, come la chiamo io, del mutuo aiuto è vera, poiché crea dei legami e dei rapporti attraverso i quali si riescono a instaurare delle relazioni che attraverso altre strade è difficile raggiungere, pur nel confronto e a volte nel conflitto. Quando abbiamo saputo di questo progetto, i genitori ci tenevano molto che qualcuno fosse presente, perché il tema dei disturbi alimentari è un tema drammatico: l'esclusione delle persone che vivono questo problema è forte. Qui in Giovani in Centro noi portiamo la nostra esperienza: valorizziamo la mutualità e portiamo questa esperienza di dolore, comune a molte fasce adolescenziali e giovanili. Oggi il disturbo alimentare non appare facilmente in forma "pura": accanto c'è il ritiro sociale, il fatto di non riuscire a raggiungere una vita autonoma indipendente, a creare relazioni affettive, non riuscire a coltivare percorsi di studio e così via. Infine, io credo che le associazioni non nascono dal nulla: ci deve essere una cura, un accompagnamento, una guida relazionale. Ci vuole un forte senso di responsabilità, porsi degli obiettivi e la responsabilità di portarli avanti.

Qu.EM Quinto elemento

Come Qu.EM Quinto elemento non proponiamo corsi di teatro, ma un lavoro basato soprattutto sul laboratorio, dove il teatro è uno strumento di crescita personale in un lavoro di gruppo. Il nostro spazio è piccolo, di circa 35 posti, e ci permette di coinvolgere il pubblico durante gli spettacoli. Col tempo, perché ce ne vuole un po', siamo riusciti a creare una bella rete di relazioni. Siamo anche coinvolti in una federazione internazionale con 800 compagnie, che ci ha permesso di avere scambi con altre realtà. Paradossalmente abbiamo forse più scambi all'esterno che non all'interno della città, difficoltà di cui ho già sentito parlare nel corso di questo incontro. Questa modalità mi sembra molto valida e sarebbe una grande ricchezza, però bisogna crederci e avere anche degli strumenti. Il mondo del volontariato è fatto di persone molto impegnate in tante cose, ed è fatto di tante difficoltà oggettive che non vanno sottovalutate. Essendo cremonese di adozione – abito qui da una quindicina d'anni – ho trovato una maggiore disponibilità rispetto ad altre città dove ho abitato, quindi dal mio punto di vista credo che qui ci sia terreno fertile, e abbiamo poi una diversificazione di attività notevoli, con realtà che agiscono in settori molto diversi. Ben venga questo progetto.

Compagnia dei piccoli

Vorrei ricondurre il discorso a due variabili: giovani e spazio.

Si parlava del fare rete, ma questa è forse la parte più debole per la componente giovanile. Mi spiego: fare rete significa ibridarsi, e per ibridarsi bisogna essere un po' sicuri di ciò che si è e si fa. Questo richiede cura, tempo e un proprio spazio. Per entrare in una rete occorre sapere chi si è. I giovani che incontro fanno fatica a indentificarsi in qualcosa: io ci ho messo 15 anni a dire «Faccio l'attore», prima dicevo «Faccio teatro, faccio spettacoli...». È un percorso lungo, insomma.

La rete a me mette angoscia, per un background marinaio... È un problema mio e lo riconosco, perché la bontà del discorso è totale, ma preferisco una metafora sportiva, come un gioco di squadra, dove c'è un campionato, qualcuno che entra in campo, qualcun altro che esce... Per farlo però occorre un allenatore, qualcuno che accompagni, dia i ruoli. Penso che serva fare un lavoro di regia sulle idee, più che sui soldi. Siamo qui per uno spazio, che è straordinario. Rispetto all'andare in centro, come recita il titolo del progetto, ho un'osservazione da fare. Sono anni che propongo il classico esercizio teatrale di muoversi nello spazio e nessuno va in centro: è difficilissimo andarci. Quindi occorre creare le condizioni per cui questo spazio venga occupato, affidato a questa componente giovanile. In altre parole: se noi diventiamo gli adulti che apparecchiano il tavolo e dicono ai giovani «Venite a mangiare» questo progetto non funzionerà; se invece proviamo a decidere con loro cosa vogliamo mangiare e ci mettiamo insieme a cucinare, allora potrebbe funzionare. Lo spazio diventa così un luogo da occupare in modo pacifico e questo progetto potrebbe essere un modo nuovo di arrivare a quel centro.

Luppolo in rock

L'associazione nasce in seguito al Festival di musica che organizziamo da anni. Da lì l'associazione è cresciuta e ha vari scopi. È un'associazione culturale che organizza il festival al quale partecipano molti giovani. Il problema di coinvolgerli è reale, io vedo che le nuove generazioni hanno sempre più problemi di socialità. Forse nessuno se lo ricorda, ma quando eravamo giovani noi, il centro era pieno, ora lo sono i centri commerciali. Nulla contro il commercio, ma sarebbe importante riuscire a dare degli stimoli culturali a questi ragazzi, che non sono assolutamente vuoti, ma che ancora non sanno chi sono, cosa vogliono e come si possono rappresentare.

Consulta studentesca di Cremona

Rappresentante universitari

Come studentessa di Economia della Cattolica ho a che fare con persone diverse, studenti di Cremona e fuorisede, e ciò che emerge all'unisono è la necessità di un luogo di aggregazione che vada oltre la piazza, oltre i bar del centro o i negozi del centro commerciale. Penso che quello che manca sia proprio lo spazio, poi le iniziative verranno a cascata. In primis, quel che serve è lo spazio e poterlo ristrutturare è fondamentale. Noi universitari ci rendiamo disponibili a collaborare con voi e porci in dialogo con le istituzioni.

Rappresentante studenti scuole superiori

Sono felice di essere qui come rappresentante degli studenti per poter ascoltare e poi poter trasmettere. Sono felice che molte persone del territorio si mettano insieme per andare incontro alle esigenze dei giovani. Ognuno di noi è differente, quindi io credo che la comunità debba puntare a valorizzare l'individuo in ogni sua caratteristica e permettere a tutti di stare insieme, perché se l'individuo non viene valorizzato e considerato tende a escludersi.

Giovani imprenditori Confcommercio Cremona

Come associazione di categoria, rappresentiamo tutte le attività come le botteghe del centro, ma non solo: rappresentiamo i servizi, dal turismo alla ristorazione, e da qualche anno anche le associazioni sportive e le attività di associazioni culturali. Quando l'assessore Burgazzi è venuto a presentarci il progetto, dicendo di voler allargare il centro storico, ho pensato fosse matto! Tutti sanno che i centri storici si stanno svuotando; eppure quando ha continuato nella presentazione, mostrando che il progetto aveva al centro i giovani e l'obiettivo di dare una mano alle nuove generazioni, mi sono ricreduto. Collegandomi a quello che diceva il rappresentante della Compagnia dei piccoli, la parola rete a me invece piace: vedo l'opportunità di fare networking e sistema per Cremona ed è qualcosa in cui noi come associazione crediamo, per permettere ai giovani di arrivare qui, di starci e stare bene.

Educatrice professionale

Io sono reggiana e mi sono trovata a Cremona a fare l'educatrice domiciliare, con tre ragazzini che dovevo integrare nel tessuto cittadino. I posti che mi sono stati segnalati mi sono piaciuti da subito: il Centro per il fumetto, il Museo di archeologia, la ciclofficina, ma mi sono accorta che le famiglie che abitano qui non li conoscono. Da noi, in Emilia, in ogni comune c'è il centro giovani: io sono cresciuta andandoci tutti i giorni dalle 16 alle 19. Un posto sempre aperto, dove c'è un educatore di riferimento che ti fa fare delle cose, propone e fa organizzare attività ai giovani. Avere uno spazio del genere, aperto tutti i giorni, è importante.

Arci Cremona

Io sono di Cremona, sono scappata a Milano per studiare perché Cremona non mi piaceva e ora sono tornata. Oggi vivo Cremona e l'ho risignificata, insieme all'esperienza di Arci, perché in questo modo ho trovato un significato e dei valori che riconosco, insieme a un modo di leggere la città che mi ha fatto riappassionare a questo posto, che è pieno di ricchezza. In questo momento noi siamo un'associazione di secondo livello, ci occupiamo di supportare i circoli che sono sul territorio e fanno attività. I circoli hanno i loro luoghi fisici, noi abbiamo un ufficio. Io sono qui da due tre anni, mentre Arci esiste a Cremona da 40 anni. In questo progetto credo che non possiamo dire ai giovani cosa fare, possiamo al limite facilitare alcuni processi. Interessante quello che diceva prima il ragazzo, di valorizzare l'individuo, che è giusto ma sempre in relazione all'altro.

Il progetto mi sembra molto in direzione contraria alla mitologia della società in cui viviamo, focalizzata sull'aspetto monetario. Creare rete è molto complesso, quello che facciamo è esserci ed essere in collaborazione con le altre realtà.

Sullo spazio, penso debba essere un luogo disponibile, accessibile e sostenibile, fatto per accogliere una serie di istanze diverse che possono essere compresenti. Le persone devono avere occasione di parlarsi ed eventualmente scontrarsi.

Conclusioni di Andrea Staid

Ringrazio molto il rappresentante dell'associazione senegalese per il suo intervento e per averci ricordato con forza che i suoi figli sono cremonesi, sebbene la società in cui viviamo tenda a creare comunità escludenti.

Difendo poi l'immagine della rete dal punto di vista della mia disciplina. La differenza con una partita di pallone, dove c'è il capitano, uno entra e uno esce, uno cade, è che nella rete non cadi mai: c'è sostegno e mutualismo. È una rete quella che collega i nostri organi e non ha bisogno di allenatore. Nei prossimi incontri parlerò di un nuovo autore, che è David Graeber, che mette in dubbio il fatto che la democrazia sia nata in Grecia nel quinto secolo. La democrazia è faticosa: creare uno spazio di dibattito come questo è molto più complesso, ma anche molto più democratico. Gestire il potere è complicato e partecipazione significa trovare il tempo per prendere parte.

Infine, a commento di quanto è stato detto, credo anche che una delle malattie della nostra società sia quella di segregarci per categorie generazionali. Uno spazio come quello del San Francesco deve smettere di pensare che i giovani devono stare soltanto con i giovani. Questo è un problema delle nostre società: io sono qui da 24 ore e non ho visto un bambino. Nello stesso tempo, a La Paz, che non è un posto perfetto, ne avrei visti a centinaia. E gli anziani dove sono? Anche loro segregati. I giovani a bere e a comprare, gli adulti a lavorare. Questa segregazione generazionale l'abbiamo creata nell'ultimo secolo, qui in Occidente. Uno spazio come il San Francesco potrà creare una rete intergenerazionale, dove un'associazione potrà essere animata da quattordicenni insieme a ottantenni.

Venerdì 27 settembre

Educare alla partecipazione

La lezione ha esplorato il concetto di partecipazione attiva nella società, analizzandone i fondamenti teorici e le implicazioni pratiche. Sono state presentate diverse strategie educative per promuovere nei giovani cittadini le competenze necessarie a diventare protagonisti attivi nella vita democratica. Educare alla partecipazione per costruire cittadini attivi. In un contesto sociale sempre più complesso e interconnesso, educare alla partecipazione diventa un imperativo categorico.

La rete come tessuto sociale

Parliamo adesso di **interconnessioni profonde**: le reti sociali non sono semplici aggregati di individui, ma tessuti complessi intessuti da relazioni significative, basate su affinità, interessi comuni, esperienze condivise e legami affettivi.

I concetti di rete e comunità sono costrutti culturali: vanno costruiti e mai dati per scontati. Tra le cose che sono emerse, c'è stata la necessità dello spazio. Qualcuno ha detto «Basterà avere quello e poi qualcosa ci metteremo dentro». È vero solo in parte: non basta avere uno spazio e metterci dentro le persone perché funzioni. Questo è un dibattito che troviamo anche in architettura e urbanistica dalla seconda metà del 900. L'architettura funzionalista è crollata perché nonostante venissero progettate case che si pensavano le migliori possibili, le persone poi non ci stavano bene dentro, perché non creavano connessioni.

Le reti possono generare **capitale sociale**. Ad alcuni potrà non piacere, ma non fermiamoci solo alla prima parola. Cosa significa capitale sociale? Le reti lo possono generare perché producono un insieme di norme e di risorse immateriali che danno la possibilità di creare cooperazione e possono generare la fiducia reciproca e la solidarietà. Ho cominciato a frequentare varie realtà di Cremona e, senza che si mettessero d'accordo una con l'altra, mi sono sentito ripetere la stessa cosa: che sarebbe bello collaborare con le altre associazioni. In questo modo si crea una relazione che è condivisione, interesse comune e legame affettivo.

Il legame affettivo non è una cosa da sottovalutare, perché creare legami di questo genere dà la possibilità, anche con pensieri diversi, di rispettarci.

L'**appartenenza** a una rete contribuisce a definire l'**identità** degli individui, fornendo un senso di comunità. Quando parlo di identità non mi riferisco al suolo e al sangue, né all'identità territoriale dove si costruiscono divisioni basandosi su principi escludenti. Al contrario, parlo del sentirsi parte di qualcosa in comune.

Rispetto alla centralità dell'individuo, noi siamo coindividuali: io esisto perché tu esisti. Questo non significa che fondarmi sull'alterità neghi la mia esistenza o la mia individualità. Albert Camus, ne *L'uomo in rivolta*⁹ postula quest'idea: ciascuno esiste come individuo, ma prendendo parte alla rivolta crea comunità. «Mi rivolta, quindi siamo»: quando parlo di appartenenza, parlo di questo.

⁹*L'uomo in rivolta*, di Albert Camus, Liliana Magrini (Traduttrice) Bompiani, 1951

Fare rete come attivatore di cittadinanza

Questa tipologia di reti, queste interconnessioni profonde basate sul mutuo appoggio, sulla solidarietà e il riconoscimento dell'altro, fanno sì che si attivi la cittadinanza. È difficile essere cittadini attivi quando si è addormentati a livello sociale. Bisogna quindi saper costruire queste reti come attivazioni possibili.

Le reti **potenziano la voce** delle singole realtà: voce che spesso è difficile ascoltare quando non c'è connessione, né affinità. Creiamo piattaforme, fisiche, che fanno sentire la nostra voce e ci aiutano a partecipare attivamente alla vita della comunità in cui noi ci potremmo riconoscere.

L'altra strada per diventare cittadini attivi è saper **sviluppare e valorizzare le nostre competenze**, che non devono separare pratica e teoria. Questa scissione si è sviluppata negli ultimi decenni: ci siamo convinti che liberarsi dal saper fare sia una conquista, ma semmai è il contrario. Un'esperienza che mi ha colpito molto facendo ricerca a Barcellona è stato vedere che il comune aveva creato dei laboratori per mostrare alle persone come si accedeva alle cure, perché molti di loro non sapevano come farlo. Avevano creato dei presidi di relazioni reticolari, sociali, pedagogiche: fare cioè la scuola di cittadinanza per avere chiaro in mente quali fossero i diritti dei cittadini.

Le reti facilitano le comunicazioni e consentono di affrontare le sfide, promuovendo il cambiamento sociale anche attraverso **la mobilitazione e l'azione collettiva**.

Penso alla pratica della *critical mass*¹⁰, che negli anni '90 e 2000 è stato uno degli atti più dirompenti per convincere le persone che la bicicletta fosse il mezzo del futuro e non del passato. Se non ci fosse stata la *critical mass*, oggi a Milano non ci sarebbero tutte quelle biciclette e il dibattito sull'aumentare le piste ciclabili.

Attraverso quella mobilitazione si è prodotto un cambiamento e una democratizzazione dei processi decisionali. Siamo qui per fare lo stesso: l'amministrazione poteva ristrutturare il San Francesco e decidere poi in autonomia cosa metterci dentro. Un processo democratico riesce invece a dare voce ai cittadini.

Dinamiche che favoriscono la rete

Per costruire una rete solida è fondamentale creare un ambiente di **fiducia e rispetto** reciproco, dove ognuno si senta libero di esprimere le proprie idee e di chiedere aiuto perché inserito in un contesto che **rispetta la diversità** e lo **include**.

Ho avuto la fortuna di frequentare luoghi dove la democrazia rappresentativa veniva vissuta in maniera molto profonda e le decisioni venivano prese all'unanimità dopo due tre giorni di assemblea, lavorando con dei facilitatori che muovevano il dibattito per far sì che si arrivasse a una scelta unanime. Questo per noi è impossibile, ma sarà importante capire il valore della minoranza e costruire uno spazio dove tutti si sentano liberi di esprimere le proprie idee, di dire che ci sono o ci sono stati dei problemi. Come possiamo partendo dall'errore, non riprodurlo? Come partire dal conflitto e fare in modo che si risolva non con la separazione ma con una nuova unione?

¹⁰ La *critical mass* è un raduno di biciclette che, sfruttando la forza del numero, invadono le strade normalmente usate dal traffico automobilistico. Se la massa è sufficiente, il traffico non ciclistico viene bloccato anche su strade di grande comunicazione, come viali a più corsie. Il fenomeno si è sviluppato a partire da San Francisco, dove nel 1992 si svolse la prima *critical mass*, per poi diffondersi in molte grandi città.

Come costruire una rete efficace

Per prima cosa, bisogna **identificare i propri bisogni e le proprie risorse**. Non tutti hanno chiaro di cosa hanno bisogno e cosa possono mettere in gioco; è anche vero che questi due elementi possono cambiare nel tempo. Poi, è importante **cercare persone con interessi affini**, riuscire a **comunicare in modo chiaro e aperto**, **collaborare a progetti comuni** e avviare un processo che includa la costante **valutazione della rete e il suo miglioramento nel tempo**.

Costruire una rete richiede impegno e dedizione: questo è un punto doloroso, ma non dobbiamo dimenticare che la democrazia è faticosa. La dittatura è molto più semplice, come diceva già nel cinquecento Étienne de La Boétie nel suo *Discorso sulla servitù volontaria*¹¹.

Esempi di reti di mutuo appoggio

Entriamo nel pratico: gli esempi che farò ora esistono già di sicuro a Cremona, ma forse devono essere attivate con maggiore forza. Sono esempi di reti di mutuo appoggio:

- i gruppi di acquisto solidale
- le banche del tempo
- le cooperative
- le reti di vicinato
- le biblioteche degli oggetti
- i coworking sociali

Ho cercato di portarvi dei casi che conosco e che hanno funzionato bene, per esempio nel momento della pandemia. Nel mio piccolo paese di 4000 abitanti, queste pratiche funzionano e hanno permesso di non avere problemi come la carenza di cibo o la non assistenza agli anziani: c'è sempre stato un aiuto forte. Noi abbiamo la fortuna di avere, in ogni frazione, una cosa che prima era normale: una casa che si chiama spazio di mutuo soccorso, una formula che arriva dall'800 ed è di fatto uno spazio comune di stoccaggio e di incontro.

Tutto quello che vi racconto sulle reti e le comunità non è frutto di invenzione mia o di altri antropologi: noi osserviamo un mondo che è cambiato e che ora ha una grande necessità di rinascere.

Il potere della solidarietà

La solidarietà fonda le relazioni nelle nostre società. Essere solidali significa:

- condividere risorse e competenze
- sostenere chi ha bisogno
- creare un senso di comunità.

La solidarietà è la base di ogni comunità. Quando condividiamo le nostre risorse e sosteniamo chi ha bisogno, creiamo un senso di appartenenza e rafforziamo i legami sociali.

Come funziona la solidarietà? C'è un momento in cui si aiuta, ma non esiste una legge scritta per la quale la persona che è stata aiutata dovrà restituire il favore. Tuttavia, la storia e l'antropologia mostrano che se si riescono a creare comunità solidali, nelle quali esiste questo tipo di economia circolare, lo scambio avviene sempre.

Per questo, fare rete è un **investimento per il futuro**: creandola, sappiamo che nessuno resterà indietro.

¹¹ *Discorso sulla servitù volontaria*, di Etienne de La Boétie, Fabio Ciaramelli (Traduttore) Chiarelettere, 1549

Chiunque può far parte di una rete: insieme possiamo creare comunità più forti, più inclusive e più resilienti. Ognuno di noi può fare la sua parte per costruire un mondo migliore.

Vi porto un esempio, quello di Cucula project: un progetto berlinese in cui designer e rifugiati hanno lavorato insieme alla creazione di manufatti in legno. Questi prodotti, realizzati spesso recuperando i legnami delle barche con le quali i rifugiati sono arrivati in Europa, sono stati poi valorizzati ed esposti a Venezia. Questo è un esempio di un progetto che unisce memoria, storia, solidarietà, reddito e arte ed è stato possibile grazie alla connessione internazionale tra varie reti organizzative.

Educare alla partecipazione

Per costruire la rete dobbiamo per prima cosa educarci ed educare alla partecipazione, scambiandoci informazioni e condividendo pratiche. Questo genera **cittadini consapevoli**, poiché favorisce la comprensione dei meccanismi democratici e dei propri diritti e doveri. Crea **comunità più forti**, promuovendo il senso di appartenenza e la coesione sociale, e realizza una **società più giusta**, più equa e inclusiva. Lo abbiamo già detto, ma lo ribadiamo: educare alla partecipazione è un **investimento nel futuro**. Fornendo ai giovani gli strumenti necessari per partecipare attivamente alla vita della comunità, li aiutiamo a diventare cittadini consapevoli e responsabili.

Siamo in un'era in cui sembra esista un eterno presente e il futuro sia possibile solo se non moriamo. Ma c'è un'altra parola, oggi un po' demodé, che è **avvenire**: qualcosa che costruiamo tutti insieme, attraverso un'idea di comunità diversa e interessante che si basa sul concetto di rete.

Ma cos'è una comunità?

La comunità non è un semplice insieme di individui che condividono un territorio, ma un sistema di relazioni sociali caratterizzato da dinamiche di potere, disuguaglianze e conflitti.

Il sociologo Pierre Bourdieu¹² ci invita a considerare la comunità come un campo di forze, un luogo di conflitti e negoziazioni dove gli individui competono per il capitale sociale, culturale ed economico. Un passaggio ricco di concetti significativi che ci permette di capire come rendere generative le comunità.

Cosa negoziano gli individui? La possibilità di convivere nella differenza.

Le caratteristiche distintive di una comunità che riconosce tale differenza sono le seguenti:

- è dinamica e mutevole, poiché al suo interno non ci sono entità statiche, ma soggette a continui cambiamenti e trasformazioni
- presenta una gerarchica, basata sulla distribuzione del capitale
- può essere luogo di conflitto tra gruppi sociali con interessi divergenti, ma può essere al tempo stesso luogo di risoluzione del conflitto.
- è costruita socialmente: le comunità, infatti, non sono entità naturali, ma costruite socialmente attraverso le interazioni tra gli individui. Il tipo di interazioni dipendono dalle regole che ci si dà.

¹² Sociologo francese, nato a Denguin (Bassi Pirenei) nel 1930. Dal 1964 direttore di studi dell'École pratique des hautes études, dal 1981 è professore di sociologia presso il Collège de France. Dai primi lavori di etnologia rurale sulla società algerina l'interesse di B. si è via via spostato ai fondamenti epistemologici delle scienze sociali, senza tuttavia mai disgiungersi dalle ricerche sociologiche empiriche, dalle quali anzi B. ha sempre cercato di far emergere i tratti peculiari della sua metodologia.

Fondamenti teorici della partecipazione

Per comprendere appieno l'importanza dell'educazione alla partecipazione, è importante conoscere i fondamenti teorici che la sostengono. La democrazia partecipativa, la cittadinanza attiva e l'apprendimento esperienziale sono concetti chiave che ci aiutano a inquadrare questa tematica.

Con **democrazia partecipativa** si intende il coinvolgimento diretto dei cittadini nelle decisioni politiche. L'impegno proattivo nella vita della comunità, cioè avere la possibilità di risolvere le problematiche individuali e poi riconoscersi in una comunità più sana determina la **cittadinanza attiva**. Infine, l'**apprendimento esperienziale**, svolto attraverso la pratica, utile anche a risolvere dei traumi. Parto da esempi reali, come quello dell'ospedale centrale di Buenos Aires, o quello cittadino di Copenhagen o della prima periferia di Tokio, che ci mostrano come attivare la cittadinanza in momenti di apprendimento esperienziale possa risolvere vari tipi di problemi, anche di disagio psichico. Sempre più medici hanno capito che la creazione di comunità attive e che si sanno riconoscere, sia un elemento di prevenzione delle malattie. Una delle pratiche più utilizzate nel contrasto al disagio psichico è infatti coinvolgere le persone nella gestione del paesaggio, del giardinaggio e dell'orticoltura urbana. In merito esistono dati impressionanti: gli studi fatti nei tre ospedali citati hanno mostrato che se io vengo operato a un menisco e ho una degenza di cinque giorni, il fatto di vedere o meno un albero dalla mia finestra fa sì che io guarisca prima oppure no. Allo stesso modo, se posso camminare con le stampelle in mezzo a un parco con un alto grado di biodiversità, guarirò prima. Tutte queste cose ci appaiono surreali, ma sono sempre più testate a livello medico e sono interessanti in un contesto di progettazione urbana e condivisione.

L'educazione civica è fondamentale nel processo di educazione alla partecipazione. Dobbiamo anche uscire dalla concezione per cui l'incontro, la partecipazione e l'educazione civica siano qualcosa di brutto e noioso. Bisogna renderlo divertente, bello: uno spazio di attraversamento democratico è uno spazio dove ci possiamo divertire di più.

Elementi chiave della democrazia secondo David Graeber

L'antropologo David Graeber¹³ ha offerto una visione della democrazia radicale e profondamente critica nei confronti dei sistemi politici esistenti. Per Graeber, la democrazia non è un sistema di governo da dare per scontato o un ideale da raggiungere una volta per tutte, ma piuttosto un processo continuo di creazione e ricreazione. Sembra proprio il modello che si vuole creare in questo spazio: l'idea di creare e ricreare, di studiare continuamente.

La democrazia ha radici antiche e globali: Graeber ha dedicato molta attenzione allo studio delle forme di democrazia presenti in diverse culture e periodi storici. Ha sottolineato come la democrazia non sia un'invenzione esclusiva dell'Occidente, ma abbia radici profonde in molte società premoderne: prima della colonizzazione i nativi americani avevano già delle carte costituenti, che fanno impallidire le nostre carte contemporanee (sulle questioni di genere, per esempio, la costituzione degli Irochesi prevedeva il terzo sesso).

La democrazia, per Graeber, significa in primo luogo il potere del popolo. Questo potere non si esaurisce nel voto ogni cinque anni, ma si esprime attraverso la partecipazione attiva alla vita politica, la creazione di assemblee popolari e la gestione diretta degli affari comuni.

¹³ Antropologo sociale statunitense (New York 1961 - Venezia 2020). Docente presso la London School of Economics, intellettuale inquieto e attivista contro la globalizzazione, ha concentrato i suoi studi nel settore dell'antropologia economica, analizzando aspetti della contemporaneità quali il debito, il lavoro precario, il ruolo dominante della burocrazia e le disuguaglianze economiche.

Interventi dei rappresentanti delle associazioni

Legambiente

Negli ultimi anni, Legambiente ha molto lottato contro il consumo di suolo. Quindi vediamo positivamente il recupero dell'area dismessa del San Francesco. Per il suo funzionamento, immagino un sistema energetico che non consumi eccessivamente e che renda possibile lavorare lì dentro.

Poi, credo che per il centro storico sia importante prevedere una mobilità dolce: non ci vedo le automobili, ma le persone a piedi, in bici, perché anche così si creano relazioni.

Mi immagino poi tanto verde: abbiamo un piccolo giardino e tutto il parco dell'ex Ospedale Radaelli da mantenere e tutelare. Sarebbe importante avere un giardiniere a supporto, affinché quel parco possa diventare il parco di tutti.

Infine, dobbiamo ricordarci di cooperare con le altre realtà che abbiamo intorno, come gli asili e le case per gli anziani.

Caritas

La casa è stata inaugurata nel 1988 e il suo obiettivo è quello di essere sempre più aperta alla città, attraverso le varie forme di volontariato che stiamo cercando di promuovere attraverso la rete delle parrocchie e nel tessuto cittadino.

La casa dell'accoglienza ha un'identità poliedrica: accoglie migranti e richiedenti asilo, ma anche lavoratori che arrivano nella nostra città per brevi periodi di tempo, studenti universitari che arrivano a Cremona dall'Italia e dal mondo.

Rispetto a quanto è stato detto, anche noi lo scorso anno ci siamo interrogati sui concetti di solidarietà e comunità, e continuiamo a chiederci se la solidarietà nasca quando esiste comunità o se possa essere anche lo sprone a costruirne una.

No spreco

L'associazione si pone l'obiettivo di prevenire lo spreco alimentare con due attività principali: il recupero dell'eccedenza alimentare sul territorio e l'attività di sensibilizzazione per evitare gli sprechi. Noi siamo nati dipendenti dalla rete: raccogliamo cibo dai negozi, dalla ristorazione, dalle mense, dai produttori e ci avvaliamo della rete anche per la distribuzione delle eccedenze, poiché alcune le distribuiamo noi, ma la maggior parte viene gestita dalle parrocchie che consegnano a chi ne ha bisogno i pacchi alimentari. Quindi come associazione non possiamo fare a meno della rete. Durante la pandemia, poi, abbiamo creato il contatto con Arci, dove abbiamo potuto stoccare le nostre eccedenze.

Ci occupiamo anche dello spreco tessile e librario: per il primo organizziamo una volta all'anno uno *swap party*¹⁴ dove ci si scambiano i vestiti, e promuoviamo attività di bookcrossing di quartiere. Rispetto al progetto abbiamo una preoccupazione: è importante che venga popolato da più enti possibili, il più diversi possibili tra di loro, altrimenti si rischia di venire bollati e parte della cittadinanza decida di non frequentarlo.

¹⁴ Lo *swap party* è un evento in cui le persone si scambiano oggetti, come capi d'abbigliamento e accessori di vario tipo.

Alac - Associazione latinoamericana

A Milano esiste la casa delle associazioni ed è un'esperienza alla quale ho partecipato. Un'ex scuola i cui spazi vengono affidati alle associazioni attraverso bandi. Potete immaginare che in una realtà come quella milanese l'aspetto associativo sia estremamente variegato e diffuso, e quello spazio è diventato un presidio: un punto riconosciuto, accessibile e comunicato, dove le associazioni si alternano quotidianamente essendo presenti la mattina o il pomeriggio. Questo per dire che gli spazi sono importanti, ma non è lo spazio l'elemento fondamentale della costruzione di una rete associativa: sono le idee che danno gambe alle capacità aggregative. Fare rete ci può dare anche dei vantaggi in termini di economia di scala.

ASST - Azienda Socio-Sanitaria Territoriale

Mi occupo di tossicodipendenza e del carcere di Cremona.

Ragionando in termini di spazi, gli operatori che si occupano di adolescenti si sono resi conto che ci fosse bisogno di un'offerta nuova, che uscisse dagli schemi già presenti, come i reparti di neuropsichiatria, i consultori, il serT. Ieri si parlava del fatto che per accorgersi della rete bisogna stare in una situazione di bisogno, e penso che sia vero.

Stiamo per questo aprendo lo Spazio Agio con il comune di Cremona: uno sportello libero e gratuito, dove poter trovare gli operatori che provengono dai servizi già citati (neuropsichiatria, consultori, serT). Il tema dello spazio del San Francesco è molto interessante e mette insieme aspetti istituzionali e volontariato. Spesso, con i ragazzi con i quali lavoriamo, il cambiamento non avviene durante i colloqui che facciamo noi, ma con le esperienze e le opportunità che essi vivono e che uno spazio come questo potrebbe dare loro.

Cooperativa sociale Antares

La cooperativa ha sede nella Basilica San Francesco dal 1998 che negli anni è stata sede di vari servizi del comune di Cremona, come il centro stampa, il servizio falegnameria, il magazzino e così via. Grazie alla nostra presenza, abbiamo arginato il degrado strutturale che sarebbe stato molto più grande, svolgendo anche un servizio di sicurezza. Siamo stati in un certo senso i custodi di San Francesco.

In questi 25 anni, abbiamo speso molto per abitare la struttura. Siamo contenti che la Basilica sia rigenerata, ma mi chiedo se alle associazioni che entreranno sarà richiesto di provvedere alle spese di luce, acqua, pulizie, custodia e manutenzione. Se così fosse, i ragazzi della consulta studentesca, come potranno permetterselo? Per la nostra esperienza, la sostenibilità economica è un tema da non sottovalutare.

Molti dei nostri soci dicono che quando sono lì si sentono a casa. Oggi ad Antares lavorano 19 persone di cui 14 sono persone disabili. Oltre ai lavoratori e soci, in questi 25 anni hanno partecipato oltre 300 persone con percorsi di inserimento lavorativo: siamo stati l'incubatore di nuovi processi di integrazione. Antares è stata una palestra di relazioni umane.

Ieri ho visto che la cooperativa non è prevista nel processo di rigenerazione: non è questa la sede per affrontare il problema, ma la notizia è uscita sul giornale.

Infine, possiamo parlare di Giovani in centro senza considerare la componente lavoro?

Circolo Arcipelago

Siamo un circolo con una sede fisica e i nostri soci hanno in maggioranza tra il 25 e i 40 anni. Personalmente, sono anche un'operatrice che gestisce il Centro musica di Cremona dove sono presenti sale prove dedicate ai giovani, ma non solo. Una questione che volevo porre è: chi sono questi giovani? Per me che sono una trentenne, è giovane chi è più giovane di me, ma chi mi guarda potrebbe pensare che io per prima sono una giovane. Tuttavia, le mie necessità e i miei desideri sono probabilmente molto diversi da quelli di un ragazzo 20 o 15 anni.

Una domanda che sarebbe interessante porsi quindi è: a chi pensiamo quando pensiamo ai giovani? Torno anche io sulla questione economica, che è molto importante: la povertà è una questione da tenere presente.

Conclusioni di Andrea Staid

Tiro le fila di ciò che è stato detto. Rispetto alla questione economica, teniamo presente la possibilità dell'autofinanziamento, attraverso feste ed eventi: questo può essere un modo con il quale anche gli studenti potranno fare la loro parte economica per essere inseriti del gruppo.

Per quanto riguarda la ristrutturazione in relazione alle spese di gestione, bisognerà ragionare ibridando le necessità del presente e del passato, per rendere la gestione sostenibile a livello di riscaldamento e raffreddamento. Come è stato giustamente detto, bisognerà pensare a un'architettura vegetale, fatta con cognizione.

Il progetto potrebbe anche avere il coraggio di essere impopolare e dire no alle auto. Ricordiamoci che il mezzo più ecologico non è l'auto elettrica, ma i mezzi collettivi, le biciclette e i piedi. Quando a Copenhagen o ad Amsterdam hanno reso ciclabili e pedonali molte strade, i commercianti non erano felici perché pensavano che sarebbe stata una tragedia a livello economico: oggi sono tutti più ricchi, e non solo in termini di risorse economiche.

Molto interessante la questione della rete No spreco, che crea connessioni e permette di creare rete dentro la rete: il fulcro di ciò di cui stiamo parlando.

Per fare un altro esempio in questo senso, una cosa che ho visto funzionare molto bene sono le portinerie sociali. La maggior parte dei condomini non hanno la portineria, e questa formula condivisa ha la capacità di produrre comunità di vicinato e conoscenze.

Rispetto agli sprechi, poi, ricordiamoci che il rifiuto per come lo conosciamo noi è un concetto recente. Il problema del tessile è anche più importante di quello del cibo. Sono stato in Argentina e Cile e nel deserto di Atacama a vedere le discariche del *fast fashion*. Vi assicuro che è stato come vedere l'inferno sulla terra: i dati, inoltre, ci dicono che quei detriti e quelle plastiche hanno inquinato e modificato non solo quel deserto, ma addirittura il clima in Amazzonia.

Sabato 28 settembre

Fare città, tra passato, presente e futuri impossibili

La città, organismo complesso e dinamico, è costantemente in divenire. Questa lezione ha esplorato il processo di costruzione urbana, analizzando come le scelte del passato abbiano plasmato i nostri centri abitati e come le sfide del presente stiano ridefinendo il concetto stesso di città. Attraverso un viaggio nel tempo, si è cercato di comprendere come le visioni del futuro, spesso utopiche abbiano influenzato le trasformazioni urbane, e come queste possano ispirarci a immaginare scenari futuri più sostenibili e inclusivi. Utopie concrete che illuminano le vie percorribili del nostro avvenire.

Strategie educative per promuovere la partecipazione

Come possiamo promuovere la partecipazione?

Esistono numerose strategie educative che possono essere utilizzate per promuovere la partecipazione attiva, che ci possono dare l'energia per capire come fare a creare le città del futuro. Dai progetti di gruppo alle simulazioni, dalle visite guidate ai dibattiti, ogni attività contribuisce a sviluppare le competenze necessarie per diventare cittadine e cittadini attivi.

Attraverso **progetti di gruppo**, si favorisce la collaborazione e la condivisione delle idee. Abbiamo visto No spreco che collabora con la Caritas e con molte altre associazioni: stiamo parlando di una rete che funziona lavorando in gruppo e nel farlo si scambia idee.

Le **simulazioni**, poi, permettono di sperimentare in modo sicuro situazioni reali: l'idea qui è di provare nel piccolo per poi introdurre la sperimentazione su esperienze più grandi.

Le **visite guidate** favoriscono la conoscenza del territorio e delle istituzioni, che non vanno intese come qualcosa di distaccato da noi: molto spesso non ci riconosciamo in esse, ma altrettanto spesso non abbiamo mai provato a confrontarci con loro.

I **dibattiti** sviluppano le capacità di argomentazione e di ascolto attivo. In questi giorni è andata bene, poteva andare meglio, ma poteva anche andare peggio. Siamo riusciti a parlare tutti e a farlo per pochi minuti.

Da sempre, tutte le città, quelle utopiche come le difficili megalopoli (per esempio New Delhi, San Paolo, e così via) sono degli organismi viventi: dei complessi in continua formazione, mai date e finite. Facciamo un piccolo viaggio nel tempo per comprendere l'evoluzione urbana: la città del futuro deve poggiare le fondamenta su quello che è stato il suo passato. Non pensiamo alla mitologia legata alla conservazione e alla tradizione; tuttavia, guardare a ciò che siamo stati ci può dare un'idea di quello che saremo, in una dinamica di scambio e non di cancellazione.

Per esempio, a Cremona è importante tenere presente l'aspetto contadino e la sua evoluzione nel tempo, a come la campagna e la città si connettono e come negli anni sia cambiato il concetto di evoluzione urbana. Fino a qualche anno fa, la crescita e l'ampliamento sono stati un imperativo: oggi sappiamo che è giusto il contrario.

Parleremo di città come organismi viventi, complessi e in continua trasformazione e di visioni utopiche per scenari futuri sostenibili. Che spesso non sono così utopici come pensiamo. Analizzeremo la "città verde", come grande cambiamento di assetto urbano, mettendo in discussione l'idea che le nostre città possano essere attraversate da vere e proprie foreste. Una città che vede l'urbanesimo in modo non più antropocentrico: ciò significa che chi progetta e amministra, non amministra solo noi umani, ma tutte le specie viventi in connessione con l'umano.

Iniziamo questo percorso pensando alla città in continua evoluzione: che non dimentica ciò che è stato il passato, ma sa andare avanti anche attraverso le cosiddette "critiche istituenti", ovvero delle critiche che creano istituzione, e quindi modificano i modi in cui siamo nel qui e ora, senza modificare la conoscenza del passato.

Sempre Graeber diceva «**La democrazia è soprattutto capacità di immaginazione**». Nell'800 qualsiasi partito politico pensava all'avvenire. Oggi questa cosa succede poco, perché non siamo più capaci di immaginare. Il potere immaginativo si sta restringendo sempre di più e in parte è delegato all'intelligenza artificiale. Io non sono pregiudizialmente contrario all'intelligenza artificiale, anche perché non l'ho ancora capita bene. Ma quello che ho capito è che il 70% dei miei studenti la usa per i compiti scritti da fare a casa. Il problema qual è? L'omologazione. Un esempio calato su Cremona: se la burocrazia ci dice che il cibo che avanza dal supermercato deve essere buttato, si crea quella che Graeber chiama *death zone of imagination*: ambiti in cui non si usa l'immaginazione per trovare soluzioni.

Durante i miei viaggi di studio nel Sud Est asiatico mi sono sempre portato delle fotografie che mi aiutavano a connettermi con le persone che incontravo. L'antropologia infatti è uno scambio, per questo c'è bisogno di connettersi in una relazione.

Mostravo le foto di casa mia e delle case in Italia, in particolare a Milano. Mostravo una porta blindata e loro mi chiedevano a cosa servisse. Rispondevo che quando andiamo a dormire, e allo stesso modo quando usciamo, chiudiamo a chiave per sentirci sicuri che nessuno entri e rubi le nostre cose. Queste persone mi guardavano stupefatte, chiedendomi se non avessimo paura a dormire chiusi a chiave: se state male chi può entrare? Questo può permetterci una riflessione sul nostro tipo di società, che si sente sicura quando si esclude dalla comunità, perché non ci riconosciamo negli individui all'interno e soprattutto non pensiamo di avere bisogno di qualcun altro.

Quando mostravo il giardino condominiale, loro mi dicevano è come da noi, ma poi mi chiedevano, come mai non ci sono i bambini? Quando hai fatto la foto non c'erano? Spiegavo che noi abbiamo delle regole per il decoro che vietano che si possa giocare in cortile. Un'altra domanda che mi veniva rivolta era, perché non ci sono dei tavoli per mangiare tutti insieme? E gli orti? Alle mie negazioni loro reagivano notando che nell'unico spazio collettivo fosse di fatto vietato fare qualsiasi cosa. Questo ci può far riflettere su come noi gestiamo gli spazi comuni.

Mostravo anche foto del centro di Milano, con persone che una casa non ce l'hanno. Oggi, come sapete, gli edifici del centro ospitano uffici, negozi, ma difficilmente abitazioni, quindi di notte sono vuoti. Alle persone a cui mostravo le foto dei senza tetto sembrava allucinante che loro fossero in strada a dormire mentre gli edifici accanto erano vuoti.

Una delle prime cose che ho chiesto arrivato a Cremona è stata se ci fosse qualcuno che vive in strada e muore di freddo: mi è stato risposto di no. Ma se così non fosse, le reti associative possono aiutare ad alzare il campanello d'allarme verso le istituzioni e far sì che questa cosa non succeda.

L'influenza dei contesti storici e culturali

L'eredità del passato è ancora visibile nel tessuto urbano e ci dà un'idea dell'architettura vernacolare: un'architettura che ha a che fare con la conoscenza dei luoghi, dei materiali più utilizzati, delle abitudini costruttive. Quindi un'architettura che sa dove si inserisce.

I contesti storici e culturali hanno influenzato la forma e la funzione delle città, e mi sembra che a Cremona questo sia chiaro. Alcune tracce del passato sono ancora visibili nel tessuto urbano delle città contemporanee, ma esse non devono avere paura di iniziare grandi cambiamenti.

Le città del presente: sfide e opportunità

Assistiamo a fenomeni di rapida urbanizzazione e invecchiamento della popolazione: anche Cremona è una città che sta invecchiando molto e rapidamente. Questo è un problema che però riguarda tutta l'Europa. Io vengo da Genova e credo che la situazione sia peggiore. Da ricercatore, non parlo di un problema, ma di un dato di fatto, che deve essere ben chiaro sia a me che studio, sia a chi amministra. Per esempio questo dato di fatto, crea un problema: la cura degli anziani. In questo ambito esistono esperimenti di comunità e reti associative fantastiche, come i quartieri dell'Alzheimer.

In questo contesto le nuove tecnologie e l'innovazione urbana ci possono sicuramente aiutare, ma non credo che risolveranno i nostri mali.

La città dei 15 minuti

È un concetto innovativo di pianificazione urbana che mira a rendere le città più vivibili e sostenibili, riducendo la dipendenza dall'automobile e promuovendo uno stile di vita più sano e attivo.

L'idea di base è semplice: tutti i servizi essenziali per la vita quotidiana – lavoro, scuola, negozi, parchi, ospedali, eccetera – dovrebbero essere raggiungibili a piedi o in bicicletta entro un raggio di 15 minuti dalla propria abitazione. Il contrario di ciò che spesso succede: vivo in una regione, la Liguria, dove stanno scomparendo i medici di base, stanno chiudendo molti ospedali, e raggiungere questi presidi richiede molto tempo.

Nella città dei 15 minuti i quartieri sono più autosufficienti e si riduce la necessità di lunghi spostamenti in auto, con tutti i benefici che ne conseguono in termini di riduzione del traffico, dell'inquinamento e delle emissioni di gas serra.

I vantaggi sono molteplici e riguardano vari ambiti. **Migliora la qualità della vita**, poiché si ha meno traffico, meno rumore, più spazi verdi e opportunità per attività all'aria aperta. Nella città dei 15 minuti i bambini vanno a scuola a piedi e accompagnati da adulti, ma evitando il trasporto in auto da parte dei genitori per ciascun bambino, che sembra poca cosa, ma se moltiplicata per tutti diventa enorme.

Spostarsi in questo modo migliora la **salute pubblica** perché incentiva l'attività fisica e riduce l'esposizione all'inquinamento atmosferico. Viviamo infatti un paradosso: siamo in una società in cui si fa sempre più attività fisica, ma poi per spostarci in un luogo distante cinque minuti prendiamo l'auto.

A livello di **sostenibilità ambientale**, poi, riduce le emissioni di gas serra e promuove l'uso di mezzi di trasporto sostenibili.

Infine, favorendo l'interazione tra i cittadini e la creazione di comunità più forti, fortifica la **coesione sociale** e l'**economia locale**, perché stimola lo sviluppo di attività commerciali di prossimità. Probabilmente sessanta, settant'anni fa, Cremona era già una città dei 15 minuti.

Come si realizza una città dei 15 minuti?

Per trasformare una città esistente in una città dei 15 minuti è necessario un intervento su più fronti. È necessario intervenire sulla **pianificazione urbana**, riorganizzando gli spazi urbani, creando zone pedonali e ciclabili e riqualificando gli edifici pubblici. In quest'ottica, togliere un parcheggio non dovrebbe più essere visto come un problema, ma un modo diverso di vivere il centro storico.

I **trasporti** devono subire delle modifiche, prevedendo il potenziamento del trasporto pubblico locale e la creazione di piste ciclabili e pedonali sicure. Quest'ultimo aspetto non è affatto scontato: anche a Milano, dove si fa una grande retorica sulle piste ciclabili che sono state costruite, esistono in realtà molti tratti dove non c'è nessun tipo di sicurezza. Il paradosso è che a Milano ci sono sempre più morti tra i ciclisti. Un'iniziativa recente, fatta da un gruppo di genitori, ha visto persone mettersi sulla linea della pista in modo tale da far passare i ciclisti in sicurezza.

La distribuzione dei **servizi** essenziali sul territorio va fatta in modo più capillare, favorendo la creazione di centri di quartiere. Magari a Cremona ci sono già, o non servono perché non è una città così grande, ma è un argomento su cui si può ragionare. Creare centri di quartiere significa anche conoscere meglio le persone e sapere dove sono i servizi.

Infine, è necessaria una grande **partecipazione dei cittadini**, che devono essere coinvolti attivamente nel processo decisionale.

La città dei 15 minuti rappresenta una visione ambiziosa e innovativa per le nostre città, un modello che può contribuire a migliorare la qualità della vita dei cittadini e a costruire un futuro più sostenibile. Stiamo parlando di politica, e non dobbiamo avere paura di usare questa parola; di certo, non stiamo parlando di politica partitica: questa è un'idea di futuro per far star meglio tutti quanti.

Costruire il futuro insieme

Le città possono essere intese come spazio di incontro, scambio ed eventualmente di conflitto, che dobbiamo imparare a gestire e risolvere. Invitiamo tutti a partecipare attivamente alla costruzione del futuro delle nostre città, attraverso la **partecipazione**, la **collaborazione** e la **co-creazione**. Co-creare significa sapersi mettere in discussione e immaginare qualcosa che non c'è, ma che potrebbe esserci. Le idee della città dei 15 minuti, o della città verde e sostenibile, non sono così impossibili: abbiamo dati che ci permettono di intervenire subito per mettere in atto questo tipo di cambiamento. Noi oggi siamo abituati a pensare che l'architettura sia fatta solo di mattoni e cemento. L'urbanesimo contemporaneo ha invece a che fare con un'architettura di pensiero e con l'idea che sia importante un ospedale fatto bene, tanto quanto un bosco urbano ben progettato.

Interventi dei rappresentanti delle associazioni

Servizi sociali di Cremona

Gestisco insieme ad altre colleghe una scuola della seconda opportunità, dove accogliamo ragazzi che a scuola vanno poco o non vanno più, nei quali cerchiamo di riaccendere il desiderio di apprendimento per portarli alla terza media o più avanti.

L'utenza che frequentiamo non comprende quindi il liceale cremonese medio, ma il ragazzino più conflittuale, che attraversa e bivacca nei giardini del centro o davanti all'Ipocoop, dove insieme ad altri fa propri degli spazi cosa che inevitabilmente viene interpretata in modo provocatorio per la serenità dei cittadini.

Questa rappresentazione dal mio punto di vista segnala un fastidio rispetto a un certo tipo di giovani, che non sono giovani semplici, né consapevoli, che non sanno fare rete e cittadinanza. Pensando allo spazio di San Francesco mi piace immaginare che diventi un luogo che anche questo tipo di ragazzi possa sentire come casa, non di cura, ma come uno spazio che si possa attraversare anche se non ancora dotati degli strumenti che stiamo provando a condividere qui.

CRART

Mi sono sentita chiamata in causa da queste ultime slide. Noi siamo quattro storici dell'arte con l'abilitazione di guide sul territorio nazionale, ma il nostro obiettivo è quello di fermarci sul territorio perché pensiamo che la conoscenza del passato la si possa comunicare solo se la si è vissuta, se la si vive e tramanda. Il 50% della nostra attività è ampliare la conoscenza del passato della città, per poter attivare la consapevolezza e poter ragionare sul futuro. Facciamo anche eventi culturali sul territorio. Collaborare con altre realtà è una cosa che portiamo avanti da tanto. L'unica osservazione che faccio sulla città dei 15 minuti: non si può raccontare una città intera, bisogna soffermarsi sulle peculiarità di ciascun quartiere e questo si riflette sulla modalità con la quale noi come associazione creiamo progetti e percorsi, prevalentemente a piedi o in bici sia per l'esigenza di spostare le persone, sia per abbracciare un approccio sostenibile.

Città della canzone

La nostra associazione è nata e si è strutturata attorno a un workshop di scrittura collettiva di canzoni. Volevamo scardinare l'idea che il processo creativo riguardasse una sola persona, chiusa in una stanza. Siamo convinti che questa cosa non funzioni e che sia necessario creare delle reti e co-creare insieme. Quest'idea ci ha sempre animato come associazione e come filosofia, con laboratori, residenze artistiche e così via. Non a caso ci chiamiamo la città della canzone: un luogo metaforico, non fisico, fatto da persone che condividono un'idea.

Itard Lombardia

Vorrei riportare l'attenzione sul perché siamo qui.

L'amministrazione sta avviando questo grande progetto e l'enorme opportunità che si sta aprendo vorrei non andasse persa. Vorrei andare via da qui con delle proposte concrete, che sono le seguenti: costruire un database per riunire le realtà presenti sul territorio; costituire un tavolo permanente; essere parte degli aspetti decisionali; proporre all'amministrazione di pensare un documento di intesa in cui le parti si impegnano a sostenere insieme un processo che ci avviamo a vivere; avere una rappresentanza delle associazioni nel consiglio comunale.

CISL

Volevo innanzitutto ringraziare per questi tre giorni stimolanti. Come CISL mi sento molto affine al tema della partecipazione, perché ci ha riguardato direttamente nella raccolta firme per proporre al Parlamento l'approvazione di una legge in applicazione dell'articolo 46 della Costituzione, che prevede che i lavoratori abbiano il diritto di partecipare alla gestione delle imprese. Noi viviamo della partecipazione attiva dei lavoratori. Riteniamo che oggi sia necessaria un'educazione alla partecipazione. Incontrare realtà come le vostre è stimolante perché mostra il metodo e la fatica che le persone mettono in campo e apre la possibilità a ciascuno di agire nella realtà. Credo che una delle problematiche più grosse sia quella di non avere voce in capitolo e avere la sensazione di non poter cambiare le cose dal basso, mentre dal mio punto di vista riuscire a scardinare quest'ipotesi attraverso l'impegno personale può essere un valore aggiunto per tutti, soprattutto guardando i giovani.

Porte aperte Festival PAF

Sono stati tre giorni molto interessanti che hanno stimolato tanti pensieri.

Mi piacerebbe parlare del concetto di decoro e degrado urbano: c'è un utilizzo distorto del concetto di decoro, che tante volte depista e parte da pregiudizi. Sarebbe bello se questo progetto non si facesse portatore di questi pregiudizi.

Cremona è già una città di 15 minuti, basterebbe solo smetterla di usare la macchina per andare dal tabaccaio e camminare, come fanno in molte realtà europee. Parlerei volentieri di rammendo, perché le città non hanno più bisogno di ampliarsi, ma di rammendare quello che già c'è.

Mi concentrerò però su due parole e richieste. Credo che questo processo necessiti di flessibilità. I giovani non sono solo una categoria anagrafica, nemmeno troppo definita. Come per gli adulti, ci sono giovani liberali, rivoluzionari, reazionari, e così via. Perciò il San Francesco avrà bisogno di essere uno spazio molto flessibile, anche fisicamente, poiché le necessità del 2026 potranno cambiare nel 2030.

Poi avrà bisogno di competenze: le tre giornate di oggi ci dimostrano che per far crescere il dibattito è necessario guidarlo. C'è un analfabetismo diffuso rispetto al confronto tra gruppi, per questo c'è bisogno di figure professionali, come il professor Staid: quel luogo lì sarà una fucina di idee ma, spero, anche di confusione, quindi figure professionali che la indirizzino saranno importanti. Alcune competenze le possiamo rinvenire anche dentro le nostre associazioni, ma altre come quelle di facilitatori, conduttori di gruppo e così via, dovremo forse cercarle altrove. A mio avviso, quindi, l'amministrazione dovrà pensare non solo al luogo fisico, ma anche all'accompagnamento di cui poi questo processo avrà bisogno. Ritengo che il processo, in un progetto come questo, sia anche più importante del prodotto finale. Questi giorni insieme sono stati molto partecipati e questa è la prova del fatto che il processo è fondamentale: in questi tre giorni ho conosciuto realtà che non conoscevo pur essendo un discreto frequentatore della città. Abbiamo bisogno di trovare il modo di costruire contenuti che vanno nel contenitore, ma abbiamo bisogno di qualcuno che guidi questo processo. L'unica pecca che mi sento di evidenziare: è un po' un peccato che a questi tre giorni non abbia partecipato nessuno dei progettisti.

Consorzio Solco

All'interno del nostro consorzio ci sono dieci cooperative associate che si occupano di cose diverse e i piani strategici del consorzio si basano proprio sull'utilità della rete. Quindi sono temi sui quali ci sentiamo molto coinvolti.

Volevo partire dal termine co-creare per fare alcune riflessioni: abbiamo parlato tanto di spazi, ma vorrei porre l'attenzione su questo pre-spazio nel quale ci troviamo ora, poiché deve avere la capacità di creare ambiti di riconoscimento reciproco e far emergere le competenze e, ove assenti, farle in modo di crearle o andarle a cercare.

Mi è piaciuto molto il termine "critiche istituenti" e penso che questo pre-spazio possa essere un luogo dove non solo possiamo esprimere tali critiche, ma si possa anche essere aiutati a riceverle.

Un'altra riflessione riguarda il fatto di coinvolgere i giovani anche in questo spazio di progettazione. Come sistema cooperativo, oggi siamo presenti in tre associazioni (Antares, Nazareth e Cospes). Incontriamo molti giovani rappresentati in ogni loro possibile declinazione: i neet, il servizio civile, i neodipendenti della cooperativa, il giovane con condanna penale, i giovani portatori di disabilità e così via. Noi come cooperativa tocchiamo tutti questi target e restiamo a disposizione per fare da collante. Il consorzio in sé aiuta le cooperative a lavorare meglio insieme e gestisce due ambiti: la formazione e il lavoro. A margine di ciò aggiungo che le imprese sono interessate: stiamo ragionando su uno spazio al centro della città, con giovani, che sono merce rara per le imprese, le quali si stanno industriando per fare sponsorizzazioni. Perciò anche la comunità impresa può essere un attore da includere nei ragionamenti che stiamo facendo qui.

Alternativa Africa

Siamo una realtà del terzo settore per l'immigrazione. Il nostro scopo è condividere la nostra esperienza con giovani migranti appena arrivati. Quando si tratta di futuro, noi siamo molto interessati. Siamo spesso i primi a essere contattati per sostenere persone appena arrivate in Italia. Noi abbiamo bisogno della partecipazione della città e dell'amministrazione, poiché le persone che aiutiamo hanno bisogno di essere ascoltate.

Per me integrazione è condividere le speranze.

Confcommercio giovani

Mi ha fatto molto piacere sentir parlare dell'importanza dell'impresa e di competenze da eventualmente integrare.

Volevo riassumere una delle idee presentate da Confcommercio: creare un ufficio per fare mentoring ai giovani cremonesi che vogliono approcciarsi all'imprenditorialità. Questo è un servizio che tantissimi paesi mettono a disposizione, con imprenditori che affiancano giovani insegnando loro ogni cosa: come avviare un'azienda, come aprire una partita iva, fare un business plan e così via. Noi vorremmo avviare due linee di supporto, una per chi si affaccia per la prima volta e deve ancora aprire la partita iva e un'altra per chi ha un'idea più elaborata. La pianura è un vulcano di idee e forse manca un po' la disponibilità delle competenze a mettersi a disposizione per insegnare.

Tapirulan

Siamo una piccola associazione di Cremona che organizza principalmente esposizioni.

All'inizio ero un po' scettico a partecipare a questo consesso in cui si parla di giovani, dal momento che per una questione anagrafica mi sento fuori target. Sono però contento di aver partecipato perché mi ha fatto piacere conoscere voi e farmi conoscere. Non ho ancora maturato un'idea di come sarà questo spazio. Quando abbiamo fatto il sopralluogo e ho visto l'ultimo piano, ho subito pensato di mettere delle sdraio e stare lì insieme per decidere cosa farci godendo di quella vista meravigliosa. A parte gli scherzi, io credo davvero che dobbiamo iniziare a viverlo e andarci dentro: fare comunità lì per conoscerci meglio.

Conclusioni di Andrea Staid e Luca Burgazzi

Andrea Staid

Vi ringrazio tantissimo per la ricchezza delle cose che sono emerse, anche per l'elogio della pigrizia finale. Penso siano state sollevate delle tematiche sulle quali potrete lavorare intensamente. Al di là delle battute, è bene che vi vediate e conosciate meglio. Sono emerse cose molto importanti, dalle architetture elastiche, alla questione del processo: ognuno di noi ha un'idea di questo spazio e il cambiamento passa attraverso un processo e una progettazione collettiva.

Importante anche l'emersione del concetto di degrado: con voi ho lavorato molto sulle parole, cosa che comporta un grande sforzo di risignificazione dei concetti. Ieri parlavamo del concetto di sicurezza, cosa significa per noi? Stare isolati o stare assieme? E cosa significa per voi degrado?

Una delle affermazioni più forti del collettivo femminista "Non una di meno" è che la sicurezza delle donne la fanno proprio le donne che camminano nelle strade, non avere qualcuno che le protegga. La cosa più importante è poter attraversare le nostre città attraverso un flusso di convivialità e quindi sentirci sicuri.

Un altro argomento, si può pensare a un turismo differente? Un turismo meno invasivo, e più lento: ci sono studi che dimostrano che questo tipo di turismo è quello che fa guadagnare di più alle piccole comunità, mentre l'overtourism fa arricchire sempre le solite poche persone. Costruire una città del futuro significa anche distribuire un reddito attraverso la comunità.

Luca Burgazzi

Volevo ringraziare Andrea Staid e voi che avete partecipato a questo momento.

Oggi parte questo percorso, a breve organizzeremo le prossime tappe sia in termini di raccolta idee che di rielaborazione. Penso che sia anche molto utile conoscere i modelli messi in atto da altre città. Tutto il lavoro dovrà andare di pari passo con la progettazione mettendo in risalto le esigenze di flessibilità qui esposte.

Infine, il mio invito è a incontrarvi e farlo in autonomia, indipendentemente da ciò che organizzerà l'amministrazione. Grazie.



giovani in centro



Cremona
COMUNE DI CREMONA